

# Esteri

## Siria, sette anni senza padre Paolo Dall'Oglio. La famiglia: "Non si fermi la ricerca della verità"



*Oggi l'anniversario della scomparsa del sacerdote gesuita: fu visto l'ultima volta mentre si recava al quartier generale dello Stato islamico a Raqqa*

di FRANCESCA CAFERRI

ABBONATI A



29 luglio 2020

Le sue ultime parole nella Siria divisa, insanguinata e affamata, risuonano ancora oggi: "Continuate a sognare la Siria libera". Padre Paolo Dall'Oglio aveva salutato così, la sera di sette anni fa, gli studenti di Raqqa alla cui manifestazione si era recato: lo avevano accolto come un eroe, in quella che allora era una delle prime città libere dal controllo del governo siriano di Bashar al Assad.

Poco dopo quel saluto, "Abuna", come tutti lo chiamavano in Siria, si era recato al quartier generale dello Stato islamico del Levante e dell'Iraq, che da poco aveva fatto base in città, per chiedere la liberazione di alcuni amici cristiani. Da allora, di lui non si sa più nulla. Alcune testimonianze lo davano ancora vivo nel 2017, ma la loro attendibilità non è mai stata provata.

A sette anni esatti da quella scomparsa, la famiglia e gli amici di padre Paolo tornano oggi a chiedere che non si smetta di cercare di far luce sulla sua sorte. Le indagini si sono arenate a lungo di fronte al muro imposto dalla dominazione delle milizie islamiche su Raqqa e dintorni, ma non hanno fatto passi avanti neanche quando lo Stato islamico è stato sconfitto e la sua "capitale" liberata, nel 2017: non è stato cercato né interrogato – a quel che risulta alla famiglia e agli amici – Abdul Rahman Faisal, capo delle corti islamiche dell'Isis al tempo della scomparsa. Né si è pensato di procedere all'analisi del Dna dei resti umani (5600 persone, secondo le stime) trovati in più di 20 fosse comuni di Raqqa: qui, se fosse stato ucciso subito dopo la scomparsa, come molti pensano, potrebbe trovarsi il corpo del sacerdote.

Quel che è certo è che nella Siria piegata da 9 anni di rivoluzione prima e di guerra civile poi, il ricordo del sacerdote romano, 65 anni, 30 spesi nel Paese, dove fondò la comunità monastica di Mar Musa e praticò il dialogo concreto fra religioni e persone è ancora vivo. *Ayouni*, un documentario della regista siriana Yasmine Fedda, in uscita in questi giorni, accumuna Paolo Dall'Oglio a Bassel Kartabil, una delle menti della rivoluzione siriana, arrestato e ucciso nelle carceri del regime senza che la sua famiglia per anni sapesse nulla del suo destino. E agli altri 100 mila scomparsi nelle carceri siriane: la ricerca di risposte sul loro destino, anno dopo anno, giorno dopo giorno, va avanti.

---

*Il tuo contributo è fondamentale per avere un'informazione di qualità. Sostieni il giornalismo di Repubblica.*

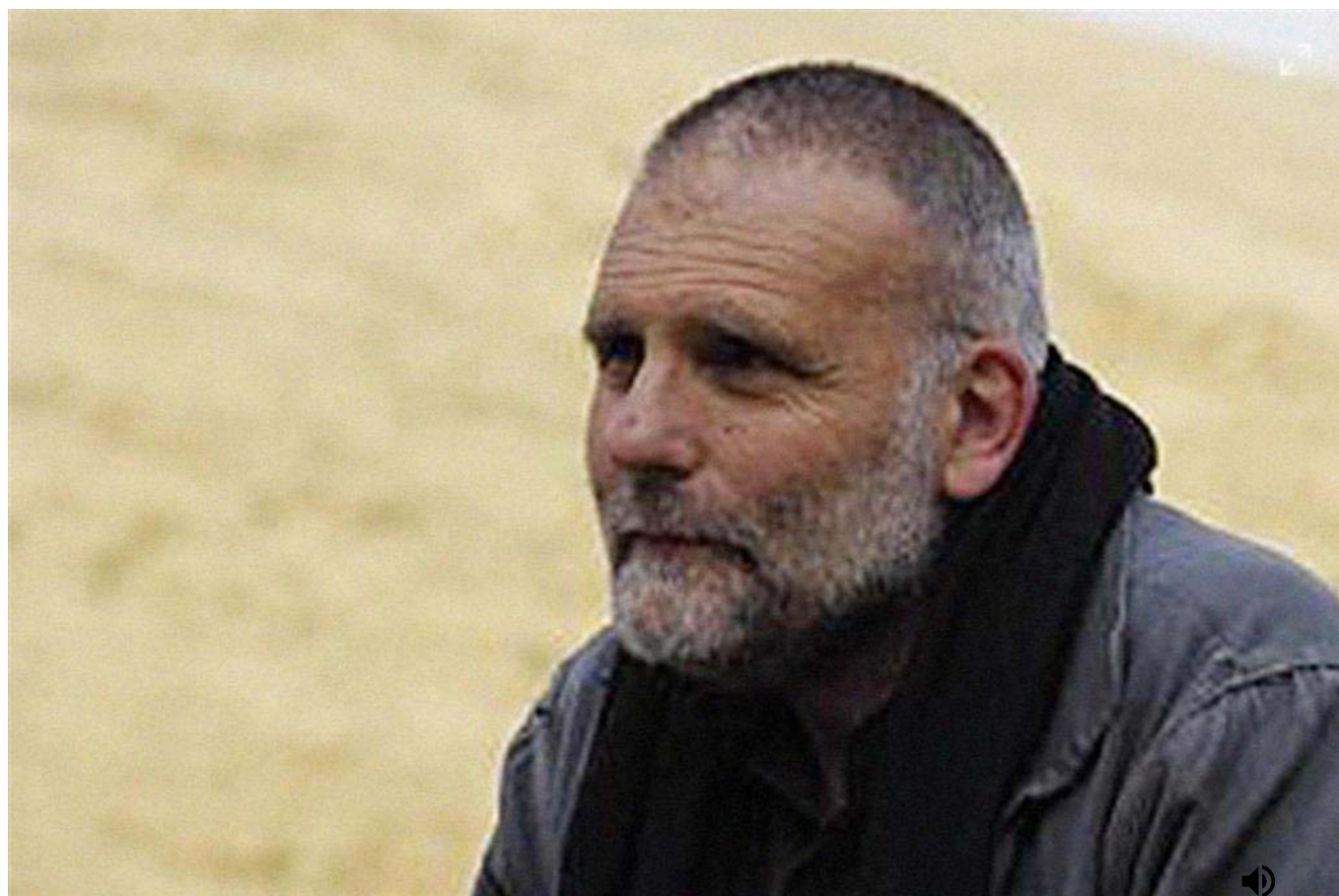
**ABBONATI A REP: 1 MESE A SOLO 1€**

(/)

## **Anniversario. Sette anni fa rapito Dall'Oglio. «Nella sua tragedia quella dei siriani»**

Asmae Dachan mercoledì 29 luglio 2020

*Per ricordare il gesuita di cui non si hanno più notizie, un incontro stampa e un libro di  
Riccardo Cristiano*



Padre Paolo Dall'Oglio, gesuita. Di lui si sono perse le tracce il 29 luglio 2013 vicino a Raqqa in Siria - Ansa

Verità e giustizia per padre Paolo Dall'Oglio e per tutte le persone scomparse in Siria: è certamente questa la richiesta più forte emersa oggi nel corso della conferenza stampa che si è tenuta alla sede della Federazione Nazionale della Stampa (Fnsi) in occasione del **settimo anniversario del rapimento in Siria di padre Paolo Dall'Oglio**. Un evento fortemente voluto dal giornalista Riccardo Cristiano, presidente dell'associazione Giornalisti Amici di Padre Paolo, che ha visto la partecipazione dei familiari del gesuita e ha riunito a Roma rappresentanti di associazioni religiose e organi di stampa laici e cattolici. Significativo il contributo video del **presidente del Consiglio europeo David Sassoli** che, per descrivere padre Paolo ha parlato di “preghiera, forte lettura della contemporaneità e grande fiducia negli uomini”. Sassoli ha sollecitato a non disperdere il grande patrimonio del gesuita, che ha definito “figura contemporanea, con valori a fondamento del progetto europeo come la riconciliazione, la convivenza tra diversità, la solidarietà, la cura e l'armonia tra religioni e comunità”.

Toccanti le parole della **sorella Francesca**, che con grande dignità e compostezza ha raccontato padre Paolo come fratello, ma anche come religioso. “Una ventina di giorni fa ho pensato che il 29 luglio sarebbe stato l'anniversario del sequestro e mi sono chiesta cosa potessimo fare per segnare questa data e fare sì che avesse un senso che partisse dalla vicenda di Paolo e andasse oltre, per far luce sulla tragedia dimenticata della Siria”. Francesca, docente di religione, ha raccontato di rileggere spesso i libri e gli articoli scritti dal fratello: “Mi trovo di fronte a un fratello, che però è anche un profeta. In questi sette anni spaventosi la fede mi ha aiutato molto ad andare avanti, ad essere pronta a qualsiasi verità. Poi la Siria mi è entrata nel cuore. Quando parliamo di Paolo – ha aggiunto - parliamo del bisogno di verità per tutti gli scomparsi nel Paese mediorientale. Quando penso a Paolo sento sulla mia pelle le tragedie di tutti gli scomparsi, delle vittime, dei profughi, degli sfollati. Mi affido alla Provvidenza e alla dimensione contemplativa che Paolo aveva”. Nonostante le preoccupazioni e il silenzio, Francesca Dall'Oglio parla di speranza. “Dai riscontri che abbiamo avuto, nel 2018 Paolo era vivo e si trovava a Baghuz. Ho cercato di ricostruire in questi sette anni il puzzle con tutte le notizie e i frammenti di verità e penso, sento, spero che Paolo sia ancora vivo”.

Nell'occasione è stato anche presentato il nuovo **libro del giornalista Riccardo Cristiano “Dall'Oglio: il sequestro che non deve finire”**, pubblicato da Castelvecchi.

Un volume che, nel ricostruire la vicenda del gesuita, pone interrogativi forti alle autorità italiane, sollecitando indagini e rogatorie nei confronti delle ultime persone che a Raqqa sono state viste con il religioso. Nel suo contributo video anche Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International, ha sottolineato il bisogno di giustizia: “La guerra in Siria potrà dirsi finita solo quando sapremo veramente cosa è accaduto a tutte le persone che sono scomparse”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA